

LA PACE TRA I POPOLI NELLA COOPERAZIONE STRATEGICA DELL'EUROPA CON IL LIBANO

Relazione di Chiara Giannini

Indice

PARTE I

Introduzione pag. 3

La situazione geopolitica del Libano pag. 8

La missione Unifil, brevi cenni storici pag. 16

PARTE II

Investimenti pag. 17

Piani, azioni e supporto economico UE al Libano pag. 18

La sinergia con Erasmus + pag. 27

La progettualità italiana pag. 30

Aggiornamenti 2023 pag. 33

Parte I

Introduzione

Questa relazione è stata redatta in seguito a un reportage fatto in Libano tra marzo e aprile 2023. Nella stessa si analizzano la situazione geopolitica del Paese, lo stato di povertà, l'impegno del contingente internazionale della missione Unifil e i progetti europei volti ad aiutare, con la cooperazione, una terra che si affaccia sul Mediterraneo e dalla quale, oggi, si rischia la partenza di numerosi migranti a causa delle condizioni economiche attuali. Da aprile la situazione è andata peggiorando notevolmente, anche come riportato su diverse testate nazionali e internazionali.

Sono principalmente due le ragioni che portano il Libano alla situazione attuale: da una parte la crisi che si protrae da oltre quattro anni e poi il debito che cresce con le persone in balia di un forte acquisto. A questo si aggiunge anche il fatto che si sta andando verso un accantonamento della moneta locale a favore del dollaro. C'è inoltre un altro aspetto, che è quello legato all'elezione del nuovo Presidente della Repubblica che non avviene ormai da troppo tempo. Inoltre, la crisi attuale tra Israele e Gaza ha creato nuove tensioni che portano il partito islamista Hezbollah a costituire un rischio per la sicurezza nazionale, minata da possibili attacchi israeliani in risposta ai razzi che partono proprio dal Libano.

Tra l'altro, Hezbollah sostiene la candidatura del leader di Marada Suleiman Frangieh, molto vicino al siriano Bashar al-Assad. Ma i partiti opposti sono contrari a questa soluzione che vedrebbe l'accantonamento del potere nelle mani di un partito estremista. Alcuni partiti hanno sostenuto con forza Jihad Azour, che aveva già ricoperto l'incarico di ministro delle Finanze, ma non ha avuto successo, non riuscendo a superare la soglia necessaria per essere eletto, lo scorso mese di luglio. La cosa è stata probabilmente causata dal ritiro dell'appoggio alla sua candidatura da parte del leader della corrente patriottica libera, Gebran Bassil. Questo sta comportando una crisi ancora maggiore in Libano in quanto il vuoto istituzionale crea insicurezza e si porta dietro una

graduale destrutturazione dell'organizzazione politica e burocratica che crea innumerevoli problemi. Tra queste anche le mancate nomine di alcuni vertici di società, apparati statali, aziende strategiche, intelligence, forze armate.

Solo per fare un esempio, è ancora da eleggere il capo di Stato maggiore dell'esercito o il presidente della Banca centrale. La mancanza di figure apicali porta con sé carenza di personale nella pubblica amministrazione con assunzioni che non avvengono in determinati settori come ad esempio quello del trasporto pubblico o dell'istruzione.

In questo contesto è ovviamente facile capire come anche la sicurezza nazionale sia messa a rischio, con atti di sciacallaggio, criminalità, corruzione che avvengono sempre più di frequente anche a causa del vuoto lasciato in alcuni settori di polizia.

Peraltro, esistono forti attriti, noti da tempo, tra le Forze armate libanesi e Hezbollah, soprattutto dopo la morte di un esponente molto vicino ai militari, ucciso ad Ain Ebel in una vera e propria imboscata.

Questo ha portato a scontri a fuoco tra le Forze libanesi e membri di Hezbollah, che hanno riaperto le tensioni e creato ulteriore insicurezza nella popolazione, già abbastanza messa sotto pressione dalla crisi economica.

L'aggiungersi della crisi israeliana e il supporto che Hezbollah dà ad Hamas, rischiano di costituire una vera e propria bomba a orologeria pronta a esplodere in quel Libano che una volta era il vero gioiello del Mediterraneo.

Le tensioni religiose si acuiscono con il passare del tempo e l'ipotesi del coinvolgimento in un eventuale conflitto si affaccia come una spada di Damocle sulla testa del Paese.

Per altro, in questo clima di totale insicurezza, sono venuti anche scontri nel campo palestinese di Ain al-Hilweh, vicino alla città di Sidone, causa delle diverse posizioni tra Fatah e movimenti islamisti legati ad Hamas. Un ulteriore pericolo a cui anche il contingente internazionale della missione Unifil sta guardando con non poca attenzione.

In questo quadro non sono venuti meno neanche gli episodi di repressione a carico della popolazione o di chi ha cercato di garantire la libera espressione e libertà di parola. Comici, giornalisti

e chiunque cerchi di raccontare la vera situazione del Libano sono stati arrestati. Appartenenti alla comunità Lgbtq+, invece, sono stati repressi e perseguitati, soprattutto in nome di un credo sempre più islamico estremista.

Hezbollah, che sembra avere sempre più la meglio in un Paese che ha già dovuto subire guerre e crisi, si sta portando dietro sempre più adepti e simpatizzanti, molti dei quali semplicemente terrorizzati da ciò che potrebbe accadere.

Anche se molti sono convinti che questa deviazione islamica estremista non sia altro che un modo per distogliere la popolazione da problemi ben più gravi che attanagliano la nazione e che rischiano di portare il Libano a un periodo epocale di conflitti, soprattutto interni, e povertà.

Infine, da segnalare la deportazione di molti profughi siriani, spostati dalle Forze libanesi. Alcune Ong internazionali si stanno occupando del caso, interessandosi anche alle istituzioni europee e mondiali per possibili crimini umanitari compiuti su questa gente.

Ecco che, allora, occorre un'analisi puntuale. Che cosa si può fare per aiutare un Paese che, dal punto di vista geopolitico, è fondamentale per il mantenimento della pace tra i popoli? Certamente continuare a investire su aiuti e cooperazione.

La situazione geopolitica del Libano

A marzo 2023 la situazione geopolitica era quella riportata in un articolo a mia firma uscito su Il Settimanale (Pmi) diretto da Claudio Brachino:

“La crisi economica che dal 2019 ha colpito il Libano rischiando di portarci in casa altre decine di migliaia di migranti. La popolazione è alla fame, con uno stipendio medio mensile dell'equivalente (in lire libanesi) di 20 euro. Un pieno di benzina costa la stessa cifra, mentre il governo ha revocato i sussidi su tutti i farmaci, innescando una reazione a catena che sta portando molta gente a morire di fame e di malattie”, avevo scritto.

Un incipit che fa capire quel che è la vera situazione del Libano vissuta sul campo, al seguito del contingente italiano impegnato nella missione Unifil.

Alla Croce Rossa internazionale di Tyro mi hanno spiegato che “sono decine le donne che ogni giorno si vedono arrivare alla ricerca di aiuto. Chiedo per lo più farmaci e generi alimentari, ma non riusciamo ad accogliere tutte le richieste”.

Inoltre, la lira libanese sta perdendo valore e questo comporta il caos, anche perché per un dollaro allo stato attuale servono 140.000 lire libanesi mentre nel 2019 ne bastavano 1.500.

Ad oggi la maggior parte delle scuole è chiusa. Al Mosan center un'insegnante ci ha raccontato come “le persone non hanno i soldi per mettere il carburante e portare i figli in classe. Noi professori cerchiamo di aiutarli, provando a raggiungere il posto di lavoro a piedi. Ma sono pochi i bambini che poi arrivano in classe. La gente muore di fame, non ha soldi per sfamarsi. Come facciamo?”.

Il problema sta soprattutto nell'instabilità creata dalla mancanza di un governo. Il premier ad interim Najib Mikati, è stato in visita a Roma per un incontro istituzionale e ha chiesto alla premier Giorgia Meloni che i trafficanti di esseri umani possono essere fermati grazie all'impegno europeo, poiché c'è il rischio di nuove partenze di immigrati clandestini anche dal suo Paese.

Rabih Kobeissi, portavoce del mufti che a Tyro si occupa della comunità islamica, ha spiegato che “i libanesi vorrebbero rimanere nella loro terra, ma la situazione economica li sta forzando a tentare di uscire. Molta gente cerca di partire, andare all'estero e fare soldi

per poi tornare. Se trovano un lavoro vanno in Africa e nei Paesi del Golfo. Se vogliono una vita buona vanno in Europa”. Nell'articolo sul Settimanale ho riportato le sue parole:

“Sono professore all'Università islamica di Tyro e ho studiato a Beirut le relazioni musulmane - cristiane. La situazione qui è tranquilla per ciò che concerne la convivenza religiosa. Ci aiutiamo a vicenda, lavoriamo per uno stesso scopo, che è quello di aiutare la gente. Devo dire che nel Libano del sud abbiamo la fortuna di avere la missione Unifil. Il contingente italiano in particolare ha aperto le porte alla gente. Si sono sempre dimostrati disponibili ad aiutare”.

La Brigata paracadutisti Folgore ha operato a Shama, nella base a controllo italiano, fino ad agosto scorso. Lì abbiamo incontrato la maggiore Romina Fedeli, che attualmente è “gender advisor”, ossia colei che si occupa di aiutare le minoranze locali nel caso di necessità. Il maggiore nel 1997 finì sotto le macerie del terremoto che colpì Macerata, rimanendo diverso tempo sotto alla sua casa crollata. La salvarono i militari e con lei la sua famiglia. Fu così che decise di dedicare la sua vita ad aiutare gli altri, indossando una divisa. Ci ha spiegato che molte persone le hanno detto che “mancano le sacche del sangue, i medicinali, i generi di prima necessità, persino i pannolini per i bambini. Noi ascoltiamo e poi vediamo come poterli aiutare, ma la crisi è davvero drammatica”. La cooperazione civile militare (Cimic), lo scorso anno ha fornito aiuti al Libano per 550mila euro. Sono per materiale informatico, sanitario, didattico e molte altre cose necessarie alla gente. La missione partì il 23 marzo 1978. All'epoca si chiamava operazione “Litani”.

Le forze Unifil si recarono in quel Paese e si stabilirono nella base di Naqura, dopo la prima invasione israeliana.

L'impegno in questi lunghi anni è stato molto importante e ha coinvolto migliaia di militari provenienti da molti Paesi europei. Ad oggi molte cose sono cambiate. E' stato realizzato un muro dell'altezza di 9 metri lungo la Blue Line, costruito in cemento armato dagli israeliani per dividere i due territori. Lungo il muro corre una linea di terra minata, che a sua volta costeggia un campo anch'esso minato dove cinesi lavorano ogni giorno per la bonifica. Non si può passare perché si rischia di saltare in aria. Peraltro, gli

israeliani hanno piazzato centinaia di telecamere e i droni controllano dall'alto il confine senza sosta alcuna.

Le tensioni con Israele hanno portato alla creazione di una base avanzata che si affaccia sul mare al limite del muro della Blue Line dove periodicamente si riunisce il Tripartito, ovvero le rappresentanze di Libano e Israele, insieme a un rappresentante di Unifil.

Va detto che i militari sono presenti in Libano anche per altri scopi, soprattutto per supportare le Laf (le forze armate libanesi), impegnati ogni giorno a monitorare la cessazione delle ostilità e dare assistenza per mantenere sicuri i confini. I nostri militari sono impiegati proprio a questa fine.

L'Italia, con la brigata paracadutisti Folgore, è stata alla guida del settore ovest dove lavorano circa 3.600 caschi di 17 dei 40 Paesi partecipanti.

I militari italiani sul campo sono circa 1.300. E il personale italiano si occupa della parte operativa ma prevede anche personale di personale all'interno del comando Unifil, anche con componenti di Carabinieri, Aviazione dell'Esercito, con la Task force specialistica (Italair, ai tempi della Folgore comandata dal colonnello Giuliano Innecco) che si occupa di pattugliare, sorvegliare, fare soccorso, trasporto aereo, per l'intera missione. Con loro anche gli uomini e le donne di Italbat, che lavorano alla base (1.26).

Secondo le dichiarazioni rese dall'allora comandante della Folgore Roberto Vergori, "sono 109 le municipalità da gestire in quell'area. Ogni presidente di municipalità raccoglie le esigenze dei comuni e poi viene deciso quali soddisfazione, bilanciando sotto ogni forma il supporto che viene dato alla popolazione. Il budget proviene dalle Nazioni Unite. In questa fase operiamo certamente in un contesto difficile, con scuole pubbliche chiuse e l'80 per cento della popolazione sotto la soglia di povertà, secondo i dati Unifil. Anche gli stipendi statali hanno subito un grosso impatto. In questo contesto, la missione rispetta i criteri della risoluzione 1.701 del 2006. I nostri militari sono preparati a gestire ogni tipo di situazione, hanno capacità tecnica, ma anche una particolare attitudine ad agire con la popolazione. Questo costa sicuramente fatica, ma il risultato non ha prezzo".

Parlando con il personale abbiamo scoperto che non sono state molte le violazioni attuate nel corso degli ultimi mesi lungo la Blue Line e sono avvenute quasi tutte a causa di cacciatori intenti a passare il confine per cacciare in territori israeliani o viceversa. La soluzione per tirare fuori il Libano da questa crisi che imperversa ormai da oltre quattro anni non è sicuramente semplice. Certo è che la comunità internazionale può porgere la mano inviando aiuti e cercando di creare eventuali canali migratori regolari, affinché la questione non degeneri e non venga creata un'ulteriore rotta migratoria clandestina all'interno del Mediterraneo.

Il sindaco di Tyro ha spiegato che ancora qualche impavido turista si aggira per le strade della sua città. Si tratta soprattutto di italiani o francesi interessati a scoprire le rovine romane o qualche mercato di spezie. Questo, però, non cambia la situazione, perché le banche hanno chiuso i rubinetti, i bancomat non funzionano, la gente muore di fame, non solo nelle province più a sud, ma anche nelle periferie di Beirut, città nella quale ci sono state importanti proteste supportate anche da molti politici. Dare una mano al Libano in questo momento significa garantire sicurezza anche all'Europa, visto che il Paese funge da cuscinetto tra Israele e Gaza, territori come noto interessati da un forte conflitto, e l'Occidente, che rischia di vedersi arrivare numerosi migranti anche da quel territorio. Oltretutto, in passato gli scambi commerciali tra Libano ed Europa sono stati molto forti e appare un dovere morale dare una mano soprattutto per la popolazione che vive in condizioni drammatiche.



Insegnanti al Mosan Center



Sede della Croce Rossa internazionale a Tyro



Militari del contingente italiano lungo la Blue line



*Il portavoce dei mufti della comunità islamica di Tyro Rabih Kobeissi
Come spiegato, niente ad oggi è cambiato.*

La missione Unifil, un breve cenno storico

Sono attualmente 1076 i militari impegnati nella missione UNIFIL in Libano, nata nel 2006 con lo scopo di vigilare sulla cessazione dell'ostilità, dare un contributo di assistenza alle forze armate libanesi, controllare la Blue Line e occuparsi di pattugliamento e check points.

La missione UNIFIL nacque nel 1978, il 19 marzo con la risoluzione 425 che fu adottata dal consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite in seguito all'invasione del Libano da parte di Israele.

La missione fu prorogata con cadenza semestrale per diverse volte. Il 12 luglio 2006, però, vicino al confine israeliano, Hezbollah uccise otto soldati israeliani, ne catturò altri sei e altri due furono catturati dai militari libanesi. Questo portò Israele a compiere numerosi attacchi nei confronti del Libano e delle milizie armate di Hezbollah e così, dopo 34 giorni si adottò la risoluzione 1701 dell'11 agosto 2006, con cui si decideva la fine dell'ostilità a partire dal 14 agosto dello stesso anno. Fu allora che iniziò la seconda fase della missione UNIFIL, tuttora in corso.

Parte II – Investimenti

Nel corso degli anni gli investimenti europei in Libano hanno riguardato diversi settori

- Settore energetico: L'Unione Europea ha sostenuto il Libano nella diversificazione delle sue fonti energetiche, promuovendo l'efficienza energetica e lo sviluppo delle energie rinnovabili. Ad esempio, l'UE ha finanziato progetti per l'installazione di impianti solari e l'efficientamento energetico degli edifici, riducendo così la dipendenza dal petrolio e contribuendo alla lotta contro il cambiamento climatico.

- Settore dell'istruzione: L'investimento europeo ha anche favorito lo sviluppo del sistema educativo libanese. L'UE ha finanziato programmi di formazione per insegnanti, contribuendo a migliorare la qualità dell'istruzione e a promuovere l'accesso all'istruzione per tutti i cittadini libanesi. Inoltre, sono stati creati scambi accademici tra università europee e libanesi, permettendo agli studenti di entrambe le parti di beneficiare di un'esperienza internazionale.

- Settore agricolo: L'Unione Europea ha sostenuto il settore agricolo libanese attraverso programmi di sviluppo rurale e di promozione dell'agricoltura sostenibile. Ad esempio, sono stati finanziati progetti per l'implementazione di tecniche di coltivazione innovative e per la creazione di reti di distribuzione efficienti, migliorando così la produttività agricola e favorendo lo sviluppo delle zone rurali.

Piani, azioni e supporto economico UE al Libano

Le relazioni ed il supporto dell'Unione Europea nei confronti del Libano sono da inquadrare su due linee operative: quella istituzionale e quella emergenziale.

La linea istituzionale è quella che l'Unione applica agli altri Paesi del vicinato, emendata dalla normale dinamica degli eventi, ma anche alla luce di accadimenti eccezionali di natura politica che hanno interessato le aree culturali mediorientali.

La linea emergenziale è quella che l'UE – spesso di concerto con le altre istituzioni internazionali – attua per sostenere una nazione che si trova di fronte a una grave emergenza.

Sul piano istituzionale, quindi, le relazioni col Libano fanno parte delle politiche europee di Vicinato (in acronimo ENP - European Neighbourhood Policy); ciò su un ampio quadro di “asse Sud” che vede anche Israele, Palestina, Egitto, Giordania, Libia, Marocco, Algeria e Tunisia.

Nell'elenco del partenariato c'è anche la Siria, il cui destino si è andato inevitabilmente a unire a quello del Libano, scelto come luogo di riparo per oltre 815mila rifugiati dalla guerra. Quest'ultimo dato è quello ufficiale fornito dalla UNHCR in base alle registrazioni effettive, ma il Governo di Beirut stima un numero ben superiore, attorno a 1,5 milioni.

Sul piano emergenziale, il Libano si è dimostrato un Paese sfortunato che ha collezionato negli ultimi decenni gravissime tensioni interne che hanno lacerato un tessuto culturale mai armonizzatosi. A tutto ciò si sono aggiunte negli anni importanti (im)migrazioni innescate da conflitti bellici vicini e la semi-distruzione di ampia parte della capitale nel 2020.

La politica attiva di vicinato – come noto – è realizzata tramite l'articolazione della DG NEAR in coordinamento col Servizio Europeo per l'Azione Esterna.

Si tratta di una politica che si fonda soprattutto su una base di valori comuni sostanzialmente non negoziabili come la democrazia, i diritti

umani e il buon governo. Recentemente – anche alla luce dell’Agenda 2030 e l’Accordo di Parigi per il Green Deal – sono stati aggiunti aspetti di sviluppo sostenibile a partire dall’agricoltura. Del resto i concetti valoriali di pace e stabilità hanno una ricaduta pratica nella riduzione/eliminazione degli “squilibri strutturali” delle aree in via di sviluppo.

Ciò vale in particolar modo in territori come il Libano, dove deficit infrastrutturali, povertà e contrapposizione religiosa vanno a integrarsi con un graduale cambiamento culturale che, giornalmisticamente, è stato inserito nelle istanze delle cosiddette “Primavere arabe”. Pur essendo un movimento di base e privo di una identità precisa, la primavera araba ha dato l’indicazione di una evoluzione/voglia di cambiamento nel substrato culturale; da qui anche la consapevolezza europea nel voler coinvolgere nella stesura di dettaglio delle varie politiche e dei piani d’intervento anche le università e la società civile, oltre che gli stakeholder tradizionali.

Non si tratta di un percorso facile, in quanto il rispetto delle regole democratiche nella formazione e nell’esercizio del potere sono la base per poi fondare un sistema sociale ordinato e predisposto alla crescita. Da qui il tema – che non si pone ovviamente solo per il Libano – di libere elezioni, di lotta alla corruzione e di equilibrio delle forze in campo, a partire dal controllo sull’esercito. La stabilizzazione e l’assorbimento delle metodologie democratiche è un percorso lento e difficile, sottoposto in qualche modo “a trattativa”. Non a caso è stato introdotto il cosiddetto principio “Più progressi più aiuti” che ha proprio la funzione di rendere più appetibile l’avviamento e il completamento di (reali) riforme istituzionali in cambio di aiuti finanziari. Il meccanismo agisce su due livelli: da una parte garantisce ampi finanziamenti in cambio di riforme o tutele civili, dall’altra supporta economicamente progetti per sostenere questi cambiamenti.

Ecco qui qualche dato tratto dall’ Allegato n. 11 del Report DG NEAR 2022:

tra i progetti a carattere pluriennale ve ne sono diversi che si occupano di lavoro femminile, ricostruzione (10 +8 M), politiche

contro la corruzione (4M), gestione dei rifiuti (19,7 M) ed economia circolare (3,7 M).

Non è un percorso di modernizzazione facile né veloce. Sul piano degli indicatori chiave di prestazione (in acronimo KPI), l'audit europeo della DG NEAR ha infatti segnalato numerosi allontanamenti dagli obiettivi attesi per progetti avviati in Libano (cfr. pag. 186, 192, 196, 215, 219, 227, 236 – report 2021 allegati). Dal 2011 ad oggi (dati ufficiali 2022) l'Unione, tramite vari strumenti ha erogato al Libano circa tre miliardi di euro. Non si tratta di una somma particolarmente rilevante, atteso che oltre la metà di questa è vincolata alla assistenza per i rifugiati siriani. Di fatto l'aiuto diretto ammonta a 670 milioni di euro di assistenza bilaterale e 63 milioni tramite Strumenti di stabilità, pace, democrazia e diritti umani.

Di capitali disponibili in finanziamento ve ne sono comunque molti altri, erogati da terzi o garantiti. I piani di sviluppo e supporto prevedono infatti il potenziamento dell'attrattività di queste zone per gli investitori, col supporto di istituzioni finanziarie come l'European Investment Bank (EIB), l'European Bank for Reconstruction and Development (EBRD), la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale.

Nel settennato 2021-2027, L'Unione Europea stanzierà circa sette miliardi di euro con il "Neighbourhood and Development and International Cooperation Instrument" (in acronimo NDICI). Tale somma, per il Vicinato del Sud, dovrebbe salire a 30 miliardi col supporto del Fondo Europeo per lo Sviluppo Sostenibile (EFSD+). Il fondo EFSD utilizza strumenti finanziari come garanzie di pagamento e prestiti bancari, ma mette a disposizione anche consulenze specifiche per realizzare le riforme che sono previste dagli accordi quadro.

Per il 2021-2027, il bilancio prevede di dare al NDICI un plafond di circa 80 miliardi; di questi, 19.3 sono assegnati al Vicinato.

Qui di seguito i dettagli del MIP (Multi-Annual Indicative Programme European Union – Lebanon 2121-27), così come indicati dai documenti ufficiali di programmazione europea.

Il programma inizia con la premessa che, in vista delle elezioni parlamentari libanesi del maggio 2022, il Fondo Monetario Internazionale ha stretto un accordo sulle politiche economiche, che

saranno incentrate sul ritorno della fiducia, su una crescita sostenibile, un forte settore privato e la creazione di lavoro; temi poi inseriti nei programmi elettorali ed approvati a seguito delle elezioni. L'Unione ha quindi supportato il Libano nel corso di una crisi che si

protrae da molti anni, aggravata dalla situazione della vicina Siria, dalla pandemia Covid, dall'esplosione nel porto di Beirut (3RF) e dal conflitto in Ucraina con le sue conseguenze sistemiche.

Su questa linea si prevedono una serie di azioni indirizzate a una buona governance, al sostegno per le riforme, al rafforzamento di una inclusiva e resiliente economia, in chiave però sostenibile. Il programma (MIP) andrà inoltre a contribuire a un certo numero di iniziative formulate secondo l'EIP.

Le aree di priorità deriveranno dalla politica di Vicinato, dal "Recovery, Reconstruction Framework" e dall'accordo col Fondo Monetario Internazionale. Dal programma emerge il quadro generale di contesto, definito nei termini di "una grave contrazione dell'economia libanese, un'ampia povertà, unita a disoccupazione e tendenza alla emigrazione". Da questo contesto quindi la necessità di riforme e azioni concrete per rispondere alle giuste aspirazioni del popolo del Libano.

Sul piano delle riforme e del perseguimento del funzionamento statale anche in chiave sicurezza (Priority 1: Enhancing good governance and supporting reforms), si prevede il miglioramento del sistema giudiziario, l'efficacia/efficienza/trasparenza della Giustizia, il patrocinio per i meno abbienti e un sistema di responsabilità/controllo nei confronti degli attori della sicurezza. A ciò si deve accompagnare trasparenza della pubblica amministrazione, inclusività del processo democratico e accesso alle donne.

La seconda Priorità (Strengthening an inclusive and resilient economy) prevede lo sviluppo delle piccole e medie imprese e una spinta sulle tecnologie dell'informatica e delle comunicazioni, che diventano così un elemento per una maggiore internazionalizzazione delle imprese; il tutto senza dimenticare l'importanza di un'agricoltura sviluppata su tecnologie sostenibili. La qualità degli studi e un suo accesso più ampio completano

l'obiettivo insieme con il perseguimento di una maggior salute e la cura delle acque.

La terza Priorità (Promoting a green and sustainable recovery) prevede la facilitazione nell'uso e accesso delle energie rinnovabili, pratiche di economia circolare e protezione dell'ecosistema.

Il bilancio 2021-2024 prevede quindi un'allocazione delle risorse pari a 53 milioni per la Priorità 1 (25% del totale), di 84 milioni per la seconda (40%) e di 53 milioni (25%) per la terza. Il rimanente 10% è stato diviso tra azioni di supporto per la società civile (5% - 10,5 milioni) e per la cooperazione (5% - 10,5 milioni). La disponibilità complessiva per il quadriennio è quindi di 211 milioni di euro.

L'allocazione dei fondi per il periodo dal 2025-27 è ancora da fissare alla luce di possibili modificazioni di "elementi sostanziali" del piano. La definizione finale sarà dell'Unione Europea dopo una revisione del piano che sarà preceduta da un dialogo con le autorità e altri portatori di interesse.

Le azioni e gli strumenti sopra descritti riguardavano prevalentemente quella definita la "linea istituzionale" dell'Unione Europea nei confronti del Libano.

Una componente però egualmente rilevante nel sostegno al Paese deriva anche dalla linea emergenziale.

Il Libano è purtroppo una nazione in costante emergenza. I punti di maggior criticità che ha dovuto affrontare in questi ultimi anni sono l'accoglienza dei profughi e la spaventosa esplosione nel porto di Beirut che ha investito gran parte della Capitale.

Qualche dato di fonte UE può darci qualche riferimento numerico sulle cifre stanziata a sostegno delle emergenze nel paese. Da notare comunque che si tratta di somme destinate a coprire spese effettive e che non arrecano particolare ricchezza in un'area nella quale a fatica si arriva ad una erogazione elettrica normale.

Per il sostentamento del milione e mezzo di profughi siriani (e stiamo parlando di un territorio che è un trentesimo di quello italiano), il Libano ha ricevuto finora circa 2,6 miliardi per tramite dell'EU Regional Trust Fund in Response to the Syrian crisis (EUTF Syria).

Ma in Libano si trovano da molto tempo anche profughi palestinesi. Si tratta di una presenza importante, con circa 202mila rifugiati, 28mila dei quali trasferitisi in seconda istanza dalla vicina Siria. Il Libano beneficia di contributi EU/UNRWA per 261 milioni di euro che dovrebbero coprire un periodo dal 2021 al 2024.

Nel periodo di picco Covid-19 l'UE è intervenuta in tema di salute, sanificazione e gestione dell'acqua, nonché nel supporto per l'acquisto di vaccini.

A seguito della guerra russa nei confronti della Ucraina, infine, l'Unione ha stanziato 25 milioni al Libano tramite lo strumento del Food and Resilience Facility. Ciò al fine di ridurre l'insicurezza socio-economica della parte più debole della popolazione e per potenziare l'agricoltura dei prodotti di base. Il nesso tra crisi Ucraina e Libano è maggiore di quanto si possa pensare in quanto il Paese è uno degli acquirenti del grano ucraino che parte ormai in minima quantità dal porto di Odessa. Il caso della nave "Razoni" ha acceso l'attenzione su un mercato della quale rilevanza non è sempre possibile avere i dati, essendo questi legati alla trattativa dei privati.

Il caso più grave, sul piano infrastrutturale ed economico, è stato sicuramente la grande esplosione del 4 agosto 2020. La deflagrazione, pari o superiore a quella di un bombardamento, ha provocato 220 morti, 6500 feriti e danni per oltre 6 miliardi di euro. Per far fronte a questa emergenza, l'UE ha sviluppato insieme con le Nazioni Unite e la Banca Mondiale il meccanismo 3RF.

L'acronimo sta per "Reform, Recovery and Reconstruction Framework" che ha unito l'assistenza umanitaria urgente con progetti per la ripresa e la ricostruzione a medio termine.

Il 3RF è una struttura quadro voluta da Unione Europea, Nazioni Unite e Banca Mondiale per sostenere il Libano e la capitale Beirut dopo la deflagrazione che ha quasi distrutto la città.

Questo strumento mira ad affrontare l'emergenza ma anche a porre le basi per una ripresa strutturale del Libano. Tra gli obiettivi stabiliti:

1) Una ripresa, centrata sui bisogni delle persone, che ripristini i mezzi di sussistenza, promuova la giustizia sociale (specialmente per le donne e i più deboli) e garantisca una partecipazione ai processi decisori.

2) La messa in opera di riforme a supporto del processo di ricostruzione ed aiuti a ripristinare la fiducia del popolo nelle istituzioni statali; ciò migliorando governance e responsabilizzazione.

3) La ricostruzione dei beni fondamentali, dei servizi e delle infrastrutture in modo da consentire un accesso paritario a tutti i servizi di base e rendere possibile un recupero economico. Per raggiungere questi obiettivi è stato costituito un board consultivo che vede insieme rappresentanti dello Stato, della Comunità internazionale, della Società civile e settore privato. Il board ha il compito di fare da guida strategica alla implementazione del framework; allo stesso modo garantisce una rappresentanza bilanciata tra gli attori libanesi ed internazionali. I principi operativi del progetto sono improntati alla trasparenza, alla rendicontazione e alla inclusione.

Il 3RF prevede due percorsi paralleli. Il primo mira a supportare i più vulnerabili, intesi come singoli, comunità o attività commerciali che hanno subito conseguenze negative dalla esplosione; il secondo alla ricostruzione di asset e servizi.

Le azioni del secondo percorso sono condizionate ad avanzamenti nelle riforme macro-economiche e monetarie, nella legalità, nell'anti-corrruzione, nel settore bancario ed elettrico.

Il rapporto sui progressi, nel periodo 01/01/2011-30/06/2022, vede circa il 10% degli obiettivi raggiunti, il 68% in corso d'attuazione e il 22% fermi o rimandati.

Sono stati avviati meccanismi di trasparenza/responsabilità, ma la legge sugli appalti pubblici, seppur approvata, è ancora priva delle norme di attuazione.

È stata avviata una riforma della Giustizia. Sono stati attivati help-desk per 9mila cittadini che necessitano di assistenza legale per danni e circostanze post-deflagrazione.

Come intervento a breve termine, nel quartiere adiacente al porto di Karantina (un tempo area di quarantena) sono stati ripristinate 83 attività commerciali, generando così 102 posti di lavoro per 231 beneficiari (dei quali il 16% donne). Inoltre, 64 attività hanno ricevuto assistenza finanziaria in contanti.

Nel medio termine, sono stati messi a disposizione 25 milioni di dollari per supportare 8500 piccole e medie imprese danneggiate. Si ritiene che il fabbisogno medio per impresa sia di 59mila \$. Sono state erogati 7,5 milioni

di dollari a istituzioni di micro-finanza locale che concedono prestiti; il fabbisogno complessivo è però stimato di 20 ml.

È in corso un monitoraggio dei beni culturali danneggiati dalla esplosione e la preparazione di una lista di interventi prioritari. Questo passaggio è considerato solo una parte di un più ampio piano di recupero e riqualificazione urbana in chiave olistica, a lungo termine e multisetto (heritage). Nel frattempo sono stati fatti interventi in emergenza su edifici a rischio di crollo: 12 case storiche sono state messe in sicurezza, 25 edifici di alto valore culturale sono stati restaurati, così come 2000 unità abitative nei quartieri di Medawar, Rmeil e Achrafieh. È in corso di approvazione una legge per la tutela del patrimonio culturale.

Pur non perdendo attenzione alla tutela dei beni artistici, si sta sviluppando un dettagliato piano di restauro e ricostruzione delle case. Al piano partecipano il governatore e il sindaco di Beirut, l'esercito, la società civile e la comunità internazionale. Più di 500 appartamenti lievemente danneggiati sono stati riparati grazie al finanziamento di Giappone, Australia e Olanda.

È altresì in corso lo smaltimento dei resti degli edifici distrutti (soprattutto portuali a rischio contaminazione) e la riorganizzazione di un servizio sanitario generale, la cui attuazione dovrebbe impiegare sui 5-7 anni.

Le donazioni raccolte da istituzioni internazionali, aziende e privati hanno consentito di investire 8,4 milioni nel miglioramento della governance, 36,2 milioni in lavoro e opportunità economiche, 24,3

milioni in protezione sociale, inclusione e cultura, 38,6 milioni in infrastrutture e servizi. Il tutto per complessivi 107 milioni per il solo 2021.

lo scambio commerciale tra UE e Libano è piuttosto buono: nel 2021 l'exchange di beni è ammontato a 3,6 miliardi di euro. Nel periodo pre-crisi (2019) lo scambio era comunque ben superiore: intorno 5,3 miliardi.

La cura, più o meno efficiente, delle problematiche libanesi si rivela comunque un buon investimento per la stabilità dell'Europa. Un Libano pacifico – il termine pacificato è purtroppo al momento utopia – permette di contenere “pericolosi” flussi migratori (ex) siriani verso l'UE e di mettere a freno una deriva di estremismo islamico il cui epicentro era a poche centinaia di chilometri proprio dal Libano.

Il seme della speranza e del cambiamento culturale passa necessariamente dai giovani. In quest'ottica l'esperienza internazionale – seppur limitata a pochi elementi fortunati – è un elemento di disseminazione culturale che non contrasta con le tradizioni locali ma le arricchisce con un ampliamento del contesto.

La sinergia con Erasmus+

Le relazioni di vicinato consentono ai Paesi partner di partecipare ad alcuni programmi europei, come l'Erasmus+, in linea con la regolamentazione dello Strumento NDCI.

Erasmus+, per il periodo 2021-27, avrà un budget of €26.2 miliardi, quasi il doppio di quanto assegnato nel periodo precedente 2014-2020. Il programma 2021-2027 dà una particolare importanza alla inclusione sociale, alle transizioni (green e digitale) e alla promozione dei giovani alla vita democratica. Come di consueto questo progetto offre mobilità e opportunità di cooperazione negli ambiti della educazione superiore, nella formazione professionale, nell'educazione e nello sport.

Il Libano, seppur in misura ridottissima rispetto agli altri Paesi, ha beneficiato e beneficerà di Erasmus+ con otto progetti dal 2020 al 2024.

Questo il dettaglio dei progetti, come si evince dal portale Erasmus:

- Sustainable Wastewater Treatment for Hospitals

Inizio e termine: 15-01-2021/14-07-2024

Fondi assegnati: 999.744,00 di euro.

Ambito: Cooperazione per l'innovazione e lo scambio di buone pratiche

Capofila e membri: Università di Balamand – Libano, Svezia, Finlandia, Spagna.

- Jean Monnet Module: Europe and the MENA region: Issues and Challenges in the Trans-Mediterranean Relations

Inizio e termine: 01-09 2017/31-08-2020

Fondi assegnati: 12.600,00 euro.

Ambito: Formazione accademica su relazioni internazionali

Capofila e membri: Università Saint Esprit-Kaslik, Jounieh (Libano)

- Programme Evaluation for Transparency and Recognition of Skills and Qualifications

Inizio e termine: 15-10-2016/14-03-2020

Fondi assegnati: 881.583,33 euro.

Ambito: Cooperazione per l'innovazione e lo scambio di buone pratiche

Capofila e membri: Università di Balamand, Libano, Belgio, Francia, Germania, Spagna

- Student Empowerment, Engagement and Representation in Lebanese Universities

Inizio e termine: 15-10-2017/14-10-2021

Fondi assegnati: 568.357,00 euro.

Ambito: Cooperazione per l'innovazione e lo scambio di buone pratiche

Capofila e membri: Università Saint Esprit-Kaslik, Jounieh (Libano), Spagna, Italia (Alma Mater, Unimed).

- Collaborative Network for Career-building, Training, and E-learning

Inizio e termine: 15-01-2020/14-01-2023

Fondi assegnati: 932.641,67 euro

Ambito: Cooperazione per l'innovazione e lo scambio di buone pratiche

Capofila e membri: Università Saint-Joseph (Beirut), Belgio, Francia, Austria.

- Capacity building for curricula modernization of Syrian and Lebanese

HEIs and lifelong learning provision: towards sustainable NGOs management and operation with special focus on refugees/MORALE

Inizio e termine: 01-08-2019/31-07-2023

Fondi assegnati: 910.282,00 euro

Ambito: Cooperazione per l'innovazione e lo scambio di buone pratiche

Capofila e membri: Beirut Arab University, Siria, Grecia, Spagna, Germania, Italia (Alma Mater).

- The Lebanese Diploma Supplement

Inizio e termine: 15-01-2019/14-01-2023

Fondi assegnati: 750.000,00 euro

Ambito: Cooperazione per l'innovazione e lo scambio di buone pratiche

Capofila e membri: Università Saint Esprit-Kaslik, Jounieh (Libano), Belgio, Germania, Francia.

- Development of new master program in GLOBal Supply chain Management for Southern Mediterranean

Inizio e termine: 15-01-2021/14-01-2024

Fondi assegnati: 745.800,50 euro

Ambito: Cooperazione per l'innovazione e lo scambio di buone pratiche

Capofila e membri: Università Saint Esprit-Kaslik, Jounieh (Libano), Giordania, Francia, Belgio.

Dal 2015 al 2020 circa 2.900 libanesi (studenti, professori e staff) hanno

viaggiato in Europa e 1.600 europei sono giunti in Libano).

La progettualità italiana

Al di là della partecipazione come membro di diritto alle iniziative della Unione

Europea o delle altre istituzioni internazionali, l'Italia sostiene il Libano anche

tramite l'attività della Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo

(AICS). Qui di seguito alcuni dati gentilmente forniti dalla Agenzia.

L'Agenzia ha sede anche a Beirut dal 2006 ed ha anche partecipato all'elaborazione e alla definizione operativa del "Lebanon Reform, Recovery

and Reconstruction Framework"

L'AICS partecipa ai gruppi di coordinamento delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea, e a quelli congiunti delle Nazioni Unite, Banca Mondiale e Unione Europea, sia per le tematiche umanitarie sia per quelle di sviluppo.

La Cooperazione Italiana è attiva nel settore dell'ambiente e per i settori denominati in acronimo "WASH" (acqua, servizi sanitari e igiene). Sono previsti interventi anche nella protezione sociale, sui mezzi di sussistenza e il gender.

Nel 2021 la sede AICS Beirut aveva in gestione diversi progetti per un valore complessivo di 387mila euro di cui 261mila a credito d'aiuto e 126mila a dono.

Per quanto concerne le iniziative a dono, sono attuate attraverso 84 progetti, che comprendono programmi di aiuto umanitario per 58,4 milioni e programmi di sviluppo per 67.6 milioni di euro.

Delle 58 iniziative di sviluppo a dono, 4 hanno riguardato l'agricoltura, 9 l'ambiente, 5 beni culturali/turismo, 10 lo sviluppo locale, 4 le infrastrutture, 2 la salute e 14 i diritti umani

L'agricoltura in Libano occupa il 25% della popolazione. La cooperazione italiana ha quindi contribuito alla nascita di cooperative di produzione e all'assistenza per la crescita della loro rete di distribuzione. Gli interventi in corso si concentrano nel rafforzamento di filiere agroalimentari, come quelle dell'olio d'oliva, del miele o dell'ortofrutta, con l'obiettivo di migliorare la produzione e la commercializzazione; obiettivo che si cerca di raggiungere anche con la valorizzazione di donne e giovani.

Sul fronte ambientale, dalla seconda metà del 2020 la fornitura statale garantisce ai libanesi poco più di un'ora di energia elettrica al giorno. I privati si sono quindi attrezzati con generatori privati. Nella sola Beirut – stima l'AICS nel suo rapporto annuale - si contano più di 10.000 generatori, che ogni giorno bruciano gasolio per alimentare le industrie, uffici e case.

L'agenzia nel corso del 2021 “ha esplorato la possibilità di ampliare il campo delle esperienze già attuate sui temi della produzione da fonti rinnovabili”.

Con un investimento di circa 252 milioni di euro - l'Italia supporta il Governo libanese nel miglioramento del settore infrastrutturale costruendo impianti di condotta, trattamento delle acque reflue e sistemi di reti fognarie su tutto il territorio libanese.

Si tratta di progetti destinati a migliorare la fornitura di acqua potabile, le condizioni igienico sanitarie in generale ed eliminare gli scarichi diretti nell'ambiente; ciò avviene partendo dalla costruzione di adeguati sistemi di fognatura e di trattamento delle acque reflue. L'Agenzia, oltre a gestirne direttamente la costruzione, mira anche a trasferire tecnologie e competenze,

in modo da avviare poi un processo autonomo di miglioramento infrastrutturale. I progetti in corso di realizzazione da parte di Aics Beirut prevedono raccolta, smaltimento delle acque nel Comune di Bourj El Barajneh e a Qartaba. Si prevede anche l'installazione di un sistema di illuminazione stradale ad energia solare lungo le strade che collegano i villaggi di Ainab, Beysour e Ramhala ed anche in quelli di Ainab, Beysour e Keyfoun.

La Cooperazione italiana sta finanziando anche la ristrutturazione dell'Ospedale di Baabda in fase di conclusione, aumentando da 40 a 120 i posti letto.

La tradizione culturale italiana ha fatto altresì che si facesse particolare attenzione al patrimonio storico del Libano: obiettivo, insieme ai francesi, è la cura dei monumenti di Tripoli, Biblos, Baalbek, Sidone e Tiro (patrimonio Unesco).

Il supporto italiano è concentrato sui più importanti monumenti quali il Tempio di Giove, il Tempio di Bacco e i Propilei a Baalbeck, i siti

di al-Mina e al-Bass a Tiro, il Castello di terra e l'antico caravanserraglio Khan El Echle di Sidone.

Grazie al supporto UNESCO, la cooperazione italiana è di supporto nel sito naturalistico della Val Kadisha con "progetti di restauro di affreschi delle chiese rupestri, di restauro e messa in sicurezza di sentieri, nonché nel centro storico di Beirut per la riabilitazione del Museo Sursok gravemente danneggiato dall'esplosione del porto di Beirut dell'agosto 2020".

Aggiornamenti 2023

Stante l'incertezza politica che pesa sui processi di rinnovamento e ricostruzione del Libano, l'Unione Europea ha confermato nuovi investimenti sul Paese.

Nel corso di una visita nel Libano a marzo 2023, il commissario per la Gestione della crisi, Janez Lenarčič, ha annunciato uno stanziamento di 60 milioni in aiuti umanitari a sostegno della popolazione più vulnerabile, compresi i rifugiati provenienti dalla Siria. Si stima che le persone in stato di bisogno nel territorio libanese siano attualmente 4 milioni. Fonti UE ritengono che l'80% della popolazione del Libano viva in povertà e il 36% sia sotto la soglia di estrema povertà (2,15\$/die), mentre il 90% dei rifugiati siriani non riescono a coprire i loro bisogni essenziali.

Questo pacchetto prevede sostegno nell'alimentazione di base, distribuzione di contante, servizi educativi e sanitari. Una parte della somma andrà in capitoli per la preparazione a disastri o emergenze.